

## CONTRIBUTI

La piccola  
"confinata"

di Massimo Caserta

Certo le cose hanno talvolta un modo sorprendente di accadere; la notizia che nella "libreria seminterrata"<sup>1</sup>, vicino al Duomo, a Firenze, ci fosse "una signora che era stata confinata a Ustica negli anni Venti" l'avevo appresa da Giulio Calderaro, vicepresidente del nostro Centro Studi e appassionato collezionista di libri e stampe d'epoca. Conoscevo quella libreria: è la prima a cui si pensa, quando si è alla disperata ricerca di un libro altrimenti introvabile. La signora in questione, poi, la ricordavo per averla tante volte notata mentre intratteneva amabilmente i suoi clienti su libri, edizioni musicali e stampe di ogni genere: "Sarebbe, dunque, lei, in qualche modo", pensavo, "una mia 'concittadina'?". Ovvie ragioni di ordine anagrafico mi lasciavano molte perplessità. Le espressi a Giulio. Fui però subito rassicurato sulla fondatezza dell'informazione, poiché il fatto era stato pure accertato dal nostro socio, Maurizio Miraglia Del Giudice, nel corso di una sua recente visita alla libreria.

Ritornato a Firenze dall'isola, non mi restava, comunque, che verificare.

Fu così che mi ritrovai davanti alla libreria; il suo ingresso si apre su dei gradini che portano in basso immettendoti nell'unico locale di cui essa consiste. La signora era lì; anziché andarle incontro, preferii indugiare per qualche minuto con gli occhi fissi sui ripiani su cui facevano bella mostra di sé, tutti ordinatamente disposti per soggetto o

genere, i libri: la persistenza delle mie vecchie perplessità o, forse, una forma di indefinibile pudore non mi consentivano di rivolgerle direttamente quella domanda che da più giorni costituiva il mio pensiero più ricorrente: "Scusi, signora, ma è vero che lei è stata confinata a Ustica?". Fu invece lei ad avvicinarsi e a rivolgermi

la parola con una voce quasi sussurrata, che denotava calma interiore e gentilezza non affettata. Aggirando l'ostacolo fraposto dalle mie remore psicologiche, preferii cominciare il discorso domandandole se in libreria ci fossero dei libri di memorie di confinati politici, con particolare riferimento alle vicende usticesi. Credo di avere avuto, allora, per la prima volta in vita mia, l'esatta percezione della forza evocativa che in certe circostanze possono racchiudere le parole: "Ustica", più che la parola il suono, innesco in modo imprevedibile nella donna il fluire dei ricordi, consegnandola a sensazioni ed emozioni provate in tempi diversi: sì, la signora Neva<sup>2</sup>, era stata a Ustica, dove, bambina, nel 1927, aveva raggiunto insieme alla madre Mariuccia, il padre Giulio Montelatici, il confinato. Prima vaghi ed approssimativi, poi più nitidi, seppure frammentari, i ricordi erano tuttavia ricchi di fascino ed emotivamente coin-



Ritratto ad olio di Giulio Montelatici eseguito durante il confino di Ustica da Pilade Garaccioni.

Foto di Guido Mannucci

volgenti. Il gioco di continuo trapasso dal presente al passato era tale, inoltre, da far rafforzare la convinzione che i processi della memoria descritti da Proust nel celebre brano della *madeleine* fossero situazioni o circostanze estremamente probabili nella realtà. L'improvviso e ormai dirimpiente recupero memoriale, oltre che negli spunti offerti dalla conversazione, aveva trovato intanto nuova ispirazione anche nelle pagine delle nostre "Newsletter", che opportunamente avevo portato con me: l'isola, i luoghi, l'ambiente, molti episodi, vicende e stati d'animo di quel lontano 1927 riemergevano con forza, a dispetto dei filtri opacizzanti del tempo e della memoria, trasformandosi, a tratti, nella commossa e malinconica riflessione in cui spesso, con il trascorrere del tempo, si risolvono le indulgenze che in senso di una fanciullezza innocente accordava a ogni fatica e precarietà.

Così, dunque, riaffioravano i

ricordi: l'arrivo nell'isola, con lo spettacolo della folla di confinati assiepata lungo il muricciolo che delimitava la spiaggia; l'approssimarsi della barca con i passeggeri alla riva, e l'immagine del "babbo" che andava loro incontro, correndo spericolatamente sopra il muricciolo; la loro casa "a sinistra del paese, guardando dal mare"; Egle Gualdi<sup>3</sup>, con la quale condividevano la seconda casa presa in affitto, e di cui conserva "un piacevole ricordo"; i vicoli, dalle "tante grate e cancelli"; i controlli polizieschi, la sera, e talvolta anche in piena notte, in casa loro; il giorno dell'arrivo nell'isola di "tanti militari, venuti ad arrestare, di notte, molti confinati, nelle case", perché "qualcuno, si diceva, aveva avvelenato l'acqua delle cisterne"<sup>4</sup>; il pianto dei bambini delle "case di sopra", nella notte degli arresti; le allegre "girate" per le stradine del paese; le passeggiate, "le lunghe e piacevoli passeggiate" per i sentieri dell'isola (è il ricordo più marcato), con le immagini delle "ville" dove "abitavano i confinati ricchi"<sup>5</sup>; il divertente gioco della corsa con i sacchi, insieme ad altri bambini, nella terrazza nella loro nuova abitazione da cui "si vedeva il mare tutto intorno"; la visita dello zio Gino<sup>6</sup> "ammalatosi subito e rimasto a letto per dieci giorni"; il festoso arrivo dei pacchi di dolci e di alimentari spediti da Firenze dal nonno paterno Olinto<sup>7</sup>, e che li aiutavano non poco a superare i disagi e le ristrettezze economiche della vita confinaria; la scuola, e la sua maestra; la chioccia e i venti pulcini, a cui teneva tanto, e che "il babbo dovette poi vendere alla sua partenza da Ustica".

Si parlò tanto quella volta con Neva Montelatici, ma non fu abbastanza. Così ci salutammo con l'intesa che sarei andato a



Ustica 1927: da destra, Mariuccia Montelatici, l'usticese Sidonia Martello, Egle Gualdi.

trovarla a casa sua per continuare la conversazione e incontrare pure la madre, la centenaria Mariuccia Giorni, e, insieme, riprendere quel viaggio a ritroso nel tempo verso quell'isola dove per tanti anni la figlia di Giulio Montelatici aveva "fatto l'idea" di ritornare in compagnia del marito<sup>8</sup>.

L'incontro avvenne dopo qualche giorno.

Affascinate, credo, dalla singolarità delle circostanze da cui aveva avuto origine e si era sviluppata poi la storia che sto raccontando, vollero unirsi alla visita a casa Montelatici Giovanna Delfini e Maria Milani, collaboratrici di "Newsletter". La loro partecipazione si sarebbe rivelata preziosa nel lavoro di ricomposizione dei ricordi delle due donne, anche attraverso i documenti, gli articoli di giornale e le fotografie che, devotamente conservati, vedevano intrecciarsi nel loro scorrere episodi di storia e vicende familiari<sup>9</sup>.

In questo secondo incontro Neva Montelatici ci confessò che nei giorni precedenti, complice anche il grigio, freddo e triste mese di novembre, aveva pensato molto a quei lontani anni, alle vicende della sua fami-

glia, al padre Giulio, al marito.

Conoscemmo anche la madre, che ci regalò, pure lei, preziosi frammenti di memoria, fra cui la sua trascorsa bellezza di donna innamorata ("me lo dicevano tutti che ero molto bella") che raggiunse il suo uomo al confino per dividerne gioie e privazioni, e l'affettuoso ricordo dell'amica Egle Gualdi.

La conversazione fu molto piacevole. Neva ripercorse ancora una volta, per noi, vari momenti della sua vita. E, anche se privi della immediatezza e spontaneità del primo incontro in libreria, i suoi ricordi serbavano tuttavia fascino e freschezza. Ma fu la vicenda umana e politica di Giulio Montelatici (1897-1975) ad acquistare maggiore spazio. La biografia che via via veniva a configurarsi fu quella di una vita e di una personalità legate, per più di un cinquantennio, all'impegno antifascista, al sindacalismo e alla milizia comunista: la giovanile militanza nel Partito socialista, con la partecipazione alle agitazioni contro l'interventismo, all'epoca della Grande Guerra; i ripetuti arresti e la detenzione nel carcere della Fortezza da Basso, a Firenze, dove lo andava a trovare



*"La piccola confinata", Neva Montelatici Vettori, sfoglia il nostro periodico durante l'intervista.*

la fidanzata Mariuccia, "portandogli cibo e altro"; l'attività di sindacalista dei lavoratori dello spettacolo<sup>10</sup>; l'adesione alla frazione terzinternazionalista dopo la scissione di Livorno, nel 1921; l'impegno antifascista, dopo il 1922; l'entrata nel PCd'I, nell'agosto 1924, divenendo membro del comitato federale fiorentino del partito e segretario provinciale; l'arresto, mentre cercava di espatriare clandestinamente, e l'assegnazione al confino<sup>11</sup>, a Lampedusa prima, a Ustica poi<sup>12</sup>; il ritorno a Firenze<sup>13</sup> e il suo ingaggio come timpanista nella neonata orchestra del Maggio musicale fiorentino diretta da Vittorio Gui; l'intervento protettivo del maestro per ottenere che l'orchestra Montelatici, trattenuto agli arresti, per motivi di sicurezza, in occasione della visita in città di importanti personaggi politici, fosse regolarmente al suo posto, "anche se affiancato da due carabinieri, uno per lato"; l'apertura, nel 1937, della libreria di via Martelli, intestata alla moglie per coprire l'identità della persona che in realtà la gestiva (lo stesso Montelatici), e che sarebbe presto diventata un centro di attività clandestina antifascista, con la diffusione, "nascosto tra i libri", di materiale di propaganda politica; l'intensificarsi

della sua attività di militante comunista durante la seconda guerra mondiale e i timori della famiglia per "l'incoscienza del babbo" ("ma, lui era fatto così: il partito e la politica erano una passione, e lo accompagnarono fino all'ultimo giorno della sua vita"); la sua partecipazione al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CLNT), dove rappresentò il PCI, e la grande popolarità tra i comunisti toscani; la funzione direttiva nella federazione fiorentina del PCI, dopo la Liberazione; l'impegno profuso come segretario della Camera del lavoro di Firenze, nel dopoguerra, durante gli anni del "sindacalismo eroico"; l'elezione a parlamentare comunista per le prime due legislature italiane e a consigliere comunale, per più volte, del gruppo comunista; la fondazione, nel 1953, insieme ad altri, fra cui Eugenio Artom, Paolo Barile, Piero Calamandrei e Giorgio Spini, dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, di cui fu anche vicepresidente; l'incarico di presidente dell'Associazione commercianti; infine, la sua scomparsa, nel 1975, a Firenze.

Il tempo, intanto, era volato via, ma Neva ce ne volle regalare dell'altro mostrandoci un ritratto a olio del padre, fatto a Ustica nel 1928, a firma di Pila-

de Garaccioni<sup>14</sup>. Lo fotografammo per la "Newsletter". Ma, l'esecuzione, sotto il profilo tecnico, non dovette apparire troppo convincente se Neva Montelatici, indulgente, ci rivolse l'invito a ritornare per eventuali altri tentativi. Le perplessità di Neva si rivelarono, purtroppo, fondate e fummo così costretti a ricorrere all'aiuto di un fotografo professionista, Guido Manucci, che ringraziamo per la gentile disponibilità.

Arrivò, così, l'ora del nostro congedo dalla signora Mariuccia e dalla "piccola confinata" che, salutandoci cordialmente, aggiunse: "Ma, perché ci avete pensato solo adesso, dopo tanto tempo, a cercare tutte queste persone"? Già, signora Montelatici, il perché ce lo chiediamo anche noi.

#### Note

1. La libreria *Giorni* di via Martelli.

2. "Questo nome", raccontò Neva Montelatici, "costò nuovi guai al mio babbo. E pensare che voleva chiamarmi *Libertaria!*" (Neva è il nome di un fiume della Russia).

3. Egle Gualdi (n.11-1-1901, m.7-6-1976, modenese, sarta: assegnata al confino il 26-11-1926 per "attività comunista". Fu confinata a Favignana, Ustica e Ponza.

4. Il ricordo trova un riscontro obiettivo in quanto effettivamente accaduto la notte del 10 ottobre 1927, quando un forte contingente di carabinieri, arrivato nell'isola con la nave cisterna, arrestò molti confinati, che furono deferiti al Tribunale Speciale e tradotti nel carcere di Palermo, con l'accusa di aver creato, a Ustica, un fronte unico antifascista, tentata insurrezione armata con l'occupazione della locale caserma dei carabinieri. Dell'episodio, oltre che i documenti di polizia, ci riferiscono anche due testimoni d'eccezione

come Alfredo Misuri, nel suo libro di memorie *Ad bestias!* (Edizioni delle Catacombe, Roma, 1944, pp.242-247), e Amadeo Bordiga, nell'inedito memoriale pubblicato recentemente da "L'antifascista" (settembre e ottobre 1998). L'argomento suscita più di un punto di interesse, ed è pure di una certa complessità. Troverà pertanto una trattazione più adeguata in uno dei prossimi numeri della "Newsletter".

5. Fra le cosiddette "ville dei confinati ricchi", cui si riferisce il ricordo della signora Montelatici, abbiamo finora potuto individuare quelle del generale Roberto Bencivenga (in inverno villa Barraco, in via Tre mulini, e villa Interdonato nel periodo estivo quando i proprietari si trasferivano ad Ustica, come ci riferisce Pino Barraco), quella di Giuseppe Romita (ex villa Grani, in via Petriera), quella di Alfredo Misuri (villa Ruffo-Tranchina, sotto il Gorgo Caezza) e quella di Mario Angeloni (Villa Longo in Via Petriera).

6. Gino Montelatici, fratello di Giulio.

7. Olinto Montelatici era proprietario della trattoria *Bohème*, in via Mosca, le cui pareti Giulio Montelatici aveva affrescato, "aiutato" dalla piccola Neva, con gli atti dell'opera di Puccini. La trattoria oggi non esiste più e le pareti sono state imbiancate.

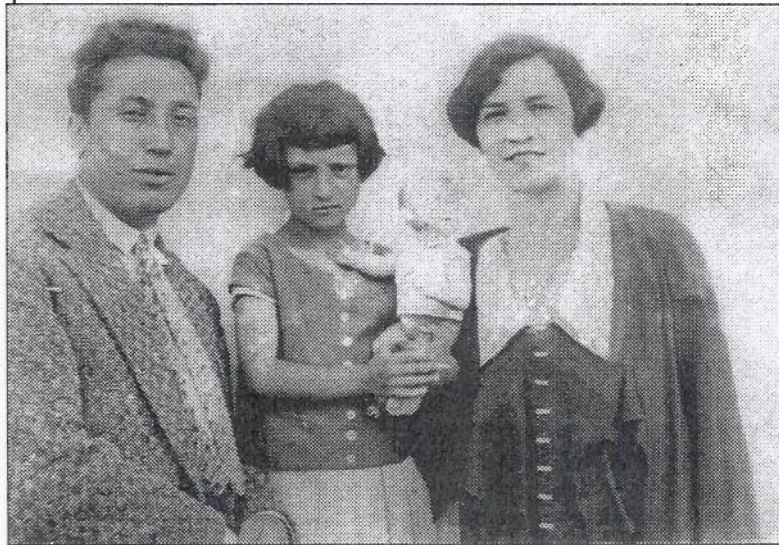
8. Sergio Vettori, scomparso nel 1985.

9. Molti documenti, lettere e foto andarono perduti nell'alluvione del 1966.

10. Giulio Montelatici divenne segretario provinciale e poi regionale della categoria.

11. L'assegnazione al confino (3 anni), per "organizzazione comunista", è del 18-11-1926.

12. Da una testimonianza registrata e conservata all'Istituto della Resistenza in Toscana, di Firenze, veniamo a sapere, dalle stesse pa-



Giulio Montelatici con la moglie Mariuccia e la piccola Neva.

role di Giulio Montelatici, che egli fece il viaggio per andare al confino insieme a Gramsci.

13. Montelatici ritorna a Firenze dopo che la sua condanna al confino fu commutata, nell'agosto 1928, in ammonizione; sarà prosciolto nel novembre 1929, con l'iscrizione nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Sarà vigilato fino al 1943.

14. Pilade Garaccioni non è presente nell'elenco dei confinati antifascisti. Ma dalla testimonianza orale della famiglia di Giulio Montelatici sappiamo che il ritratto è opera di un "suo compagno di confino a Ustica". Esiste, invece, fra i confinati politici di Ustica un Carlo Vincenzo Garaccioni, di cui riportiamo le note informative (in *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale, Quaderni dell'ANPPA*, n.9, 1992): "Torino 13-1-1886, residenza estero, insegnante - comunista. Attivo dall'immediato dopoguerra, ripetutamente processato per motivi politici, arrestato per propaganda comunista il 23-11-1926, confinato (Ustica, Tremiti) per tre anni, commutato in ammonizione il 14-5-1928. Emigrato clandestinamente in Francia raggiunge l'URSS nel 1933. Imprigionato

nel 1937, durante la repressione stalinista, trascorre quasi vent'anni tra campo di concentramento ed esilio. Suo figlio Lodovico muore in Siberia".

MASSIMO CASERTA

Massimo Caserta, usticese, insegna Lettere nelle Scuole Medie Superiori a Firenze.

Il racconto e il materiale documentario di Neva Montelatici sono stati integrati dalle seguenti fonti e bibliografia:

O. BARBIERI, *Ricordo del compagno Giulio Montelatici*, "L'Unità", 9-9-1976.

*Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano, 1976.

*Antifascisti nel Casellario Politico Centrale. Quaderni dell'ANPPA*, Roma, 1993.

T. DETTI, *Serrati e la formazione del PCI*, Roma, 1972, ad indicem.

F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

(GIULIO MONTELATICI), Testimonianza orale registrata su nastro e conservata all'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, di Firenze.